



SI GIOCA COI COMPUTER

Nelle case appaiono i primi home computer, da un costo contenuto e da un utilizzo

prevalentemente domestico, sfruttati prevalentemente come console per videogiochi. I modelli più famosi sono il Commodore

64 (il più venduto modello di computer di tutti i tempi: più di 10 milioni di unità - nella foto), l'Amiga, lo ZX Spectrum, l'Atari ST.

(tgr) E' stato per tutti simbolo di avventura, coraggio e tenacia, soprattutto contro la malattia. Ambrogio Fogar esploratore, scrittore e conduttore di successo ha toccato tutti gli stadi che un essere umano possa vivere. Un uomo caduto più di una volta, ma che ha saputo rinascere e ricominciare daccapo, con le sue paure, le sue incertezze di uomo fallibile; soprattutto con una grande voglia di vivere che l'ha accompagnato sino alla fine. La figlia Francesca Fogar (nella foto in basso), conduttrice e giornalista, ci racconta il lato più intimo di un uomo che incarna, per sempre, la libertà e l'ostinazione del gabbiano Jonathan Livingston di Richard Bach.

Chi era Ambrogio Fogar? Più che un esploratore o un

Le imprese di Ambrogio Fogar

(tgr) Ambrogio Fogar nasce a Milano il 13 agosto del 1941. L'avventura ce l'ha nel sangue e fin da ragazzino ne coltiva la passione, prima con gli sci attraversando le Alpi per due volte a soli 18 anni, poi col paracadutismo. Il mare è il suo vero, grande amore: la sensazione di immensità, i colori, i profumi e la libertà estrema lo conquistano. Nel 1972 attraversa l'Atlantico del Nord e l'anno successivo inizia il giro del mondo, sempre in solitario, con la sua barca a vela "Surprise". Un'impresa temeraria che lo vede navigare controcorrente e controvento da est verso ovest, primo italiano ad aver realizzato un'avventura di questa portata. Nel 1978 sulla "Surprise" sale anche l'amico Mauro Mancini, giornalista appassionato di vela; ma al largo delle Falkland l'imbarcazione affonda a

causa di un'orca. Fogar e Mancini passano 74 giorni alla deriva su una zattera, finché vengono miracolosamente salvati da una nave di passaggio. Le loro condizioni sono critiche e Mancini muore poco dopo per polmonite. Inizia per Fogar un calvario interiore e mediatico che lo segnerà per sempre. Ritenuto responsabile della morte dell'amico, messo alla gogna televisiva, Fogar è costretto a difendersi e a piangere, in silenzio, l'amico perduto. Continua la sua vita di esploratore e tenta la conquista del Polo Nord in compagnia del fedele Armaduck (nella foto),



il suo Husky. Con gli anni Ottanta inizia il suo grande successo mediatico grazie alla trasmissione "Jonathan - dimensione avventura" su Retequattro. Inizia ad appassionarsi ai rally e nel 1992 durante il raid Pechino-Parigi il suo fuoristrada si ribalta e Fogar rimane completamente paralizzato. Ha inizio per lui un momento umano durissimo. Uomo tenace e con grande voglia di vivere, dimostrerà a tutti la sua forza interiore facendo della sua condizione una bandiera con la quale sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei disabili. Per questo nel 1997 compie un giro d'Italia in barca a vela chiamato "Operazione speranza". Si è spento nel 2005 per arresto cardiaco.

UN UOMO, UN'AVVENTURA

recordman, un uomo che ebbe il coraggio di realizzare i propri sogni, di crederci fino in fondo senza compromessi, assecondando la propria natura.

era stato scelto perché avrebbe dovuto tirare la slitta, ma non ne voleva sapere: e mio padre perdeva spesso le staffe con lui.

costretto a tenerlo dentro. Quell'esperienza lo cambiò molto e mutò il suo rapporto con l'avventura.

guardava alle sue avventure? Beh, per me era bellissimo. Non avevi solo un padre che ti raccontava le storie d'avventura, ma che le viveva in prima persona.

fondo questa legge del contrappasso. Proprio lui, un uomo che aveva fondato tutta la sua esistenza sulla propria volontà, sul proprio corpo, rimane completamente paralizzato. Non avrebbe potuto neanche spararsi, se l'avesse voluto. Dopo i primi anni di grande dolore, però, ha saputo dimostrare che è possibile continuare a vivere in maniera diversa.

Tutti ricordano le sue esplorazioni, prima fra tutte quella della conquista del Polo nord a piedi, nel 1982, con il fedele cane Armaduk (nella foto a destra anche con Claudio Schranz, compagno di due spedizioni al Polo).

Nel 1978, al largo delle Falkland suo padre visse un'esperienza drammatica con l'amico giornalista Mauro Mancini. La loro imbarcazione si rovesciò e furono costretti a vivere per 74 giorni su una zattera gonfiabile. Dopo il salvataggio Mancini morì per una polmonite. Come tornò da quell'esperienza?

Negli anni Ottanta, grazie al programma "Jonathan - dimensione avventura" su Retequattro ebbe uno straordinario successo mediatico. Come visse la notorietà?

Che cosa le ha insegnato suo padre? Che la vita va vissuta fino in fondo, che bisogna andare avanti, senza mai demordere. Bisogna essere curiosi, guardare le cose da diverse prospettive e cercare di fare quello che si vuole. Lui ha vissuto così, pagando anche prezzi altissimi.

Riuscì a partecipare nel 1997 anche al giro d'Italia in barca a vela, dimostrando grande voglia di vivere.

Sì, anche se per lui l'avventura più importante non fu quella, ma il giro del mondo in barca a vela. Amava il mare, era il suo elemento. Affrontare i ghiacci rappresentò, invece, una sfida, il desiderio di confrontarsi con una natura disumana e con un elemento diverso, il ghiaccio. Sul pack sei solo. Il blitzer soffia ininterrottamente e la luce è perenne. Non c'è niente intorno a te e l'unico incontro che puoi fare, quello con l'orso, spero di non farlo mai. Tieni lo sguardo perso sull'immensa distesa di ghiaccio, fissi un punto all'orizzonte e lo segui per tutto il giorno. Le notti sono dei tranelli. Il pack è un'enorme zatterona e non puoi mai essere sicuro che, una volta piantata la tenda, il ghiaccio non si rompa sotto di te. In quel luogo ti metti completamente a nudo.

Gli ci volle un intero anno per riprendersi fisicamente. Era passato da 75 a 45 kg. In quei casi, per la consunzione, si perdono subito i muscoli, poi i grassi. Ricordo che mi disse che «la pelle era come un vestito troppo largo». Psicologicamente, invece, rimase in lui un'ombra, anche a seguito di tutte le polemiche, a volte feroci, che lo ritennero responsabile della morte dell'amico. Fu costretto a difendere la propria posizione di fronte a tutti, a fingere di essere più forte e duro di quanto non fosse. E' come se il dolore per quella perdita fosse stato

se piacere il ritorno economico e di pubblico, ma tutto quello che gravitava intorno alle sue imprese era qualcosa in più. A lui interessava vivere a modo suo, con i suoi sogni e i suoi progetti.

Nel 1992 suo padre rimase paralizzato a seguito di un incidente automobilistico mentre partecipava alla Parigi-Mosca-Pechino. Come ha vissuto la malattia?

Ha dovuto ricominciare tutto da capo. All'inizio non l'accetti. Una sceneggiatura crudele e perfetta, se vogliamo. E' come se avesse dovuto pagare per tutta la felicità che aveva preso a piene mani, come se avesse dovuto saldare un conto col destino. Mio padre ha pagato fino in

Mio padre era un entusiasta, un uomo che amava vivere, che continuò a fare progetti fino alla fine. Diceva spesso che bisognava vivere fino in fondo, che non bisognava buttare via neanche un giorno della nostra esistenza. Ha dato a tutti un grande insegnamento.

Nel giugno scorso lei ha iniziato la conduzione di "Jonathan, sulle tracce dell'avventura" su Iris, il canale digitale di Mediaset. Se suo padre oggi fosse qui cosa le direbbe di questa nuova trasmissione che ripercorre in parte le sue avventure?

In quella situazione estrema che rapporto si instaurò tra suo padre e Armaduk? Il cane fu utile per non impazzire, per avere un minimo di conforto. In realtà Armaduk

Venendo al lato personale, che tipo di padre è stato?

Il padre migliore che si potesse desiderare. Ma questo è quello che direbbe ogni figlio. Rimase sempre un po' adolescente nell'animo, anche con me. Ricordo i mille nomignoli che mi dava e i giochi che facevamo assieme.

Con che occhi, da bambina,



Brava gatto, sono davvero fiero di te!